

gato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intendo illustrare la mia interpellanza e vorrei far notare al sottosegretario Li Calzi che essa è firmata da esponenti di tutti i gruppi dell'opposizione, del Polo e della lega.

Essa tocca un argomento vitale per la nostra democrazia che, come è noto, si basa sulle libertà di pensiero, di stampa, di esternazione delle proprie opinioni politiche che hanno un senso se possono far parte di un circuito più ampio e di un dibattito sviluppato dalla stampa libera e indipendente.

Negli ultimi tempi sta assumendo proporzioni macroscopiche un fenomeno assolutamente preoccupante: infatti, giornalisti che si interessano di vicende giudiziarie vengono ripetutamente citati in cause civili con richieste di risarcimento danni, oppure colpiti da querela per diffamazione da magistrati che si sentono toccati da alcune loro affermazioni. Naturalmente, tali giornalisti vengono giudicati inevitabilmente da magistrati colleghi di quelli che li chiamano in causa.

Occorrerebbe sviluppare un dibattito sulle due velocità. Infatti, quando un cittadino normale o, anche, un politico si devono tutelare con gli strumenti citati, la giustizia è lentissima e rientriamo nei tempi biblici della giustizia italiana. Mentre le statistiche stanno invece a dimostrare che, quando il magistrato utilizza quegli stessi strumenti, la giustizia diviene rapidissima e implacabile nei confronti dei malcapitati. È un problema serio perché chiaramente lo strumento giudiziario può essere usato come uno strumento intimidatorio.

Quando una persona svolge la professione di giornalista, ma ciò vale anche per il parlamentare (lo diremo nel corso dell'esame della legge che disciplina l'articolo 68 della Costituzione sulla impossibilità di perseguire i parlamentari per i voti e le opinioni espressi), e deve con-

frontarsi con poteri forti o con persone che hanno tempo e voglia di citarli e di trascinarli nei tribunali, egli deve ricorrere all'assistenza legale, agli avvocati, deve farsi carico di preoccupazioni per sé e per la sua famiglia e deve spendere moltissimo tempo per seguire la vicenda giudiziaria subendo danni patrimoniali ingentissimi, anche nel caso in cui non venga condannato. Parlo di un fenomeno che forse non è molto conosciuto e che è il risvolto delle vicende giudiziarie di questi anni. Non vi è stata solo la carcerazione preventiva (che spesso è stata applicata a danno di innocenti) e non capita soltanto di vedere pubblicata la notizia di certi arresti sulla prima pagina dei giornali, ma vi è stata anche la rovina economica per molte persone che si sono trovate incriminate, che hanno avuto la necessità di difendersi e che hanno scoperto che la difesa costa molto e che qualche volta bisogna pagare in nero perché si entra in un circuito nel quale, invece di essere difesi, si viene sfruttati.

Tale meccanismo diviene ancora più preoccupante quando va a colpire proprio il diritto di critica e il diritto dei giornalisti di far conoscere ai propri elettori vicende che, seppure non abbiano un rilievo internazionale, sono eclatanti, come nel caso citato che riguardava una intervista di Stefano Zurlo per *il Giornale*, a Stanton Burnett, un ex professore universitario di scienze politiche, consigliere dell'ambasciata americana a Roma dal 1974 al 1978 e dal 1980 al 1983, già direttore del prestigiosissimo Centro studi strategici internazionale di Washington. Questo personaggio ha scritto insieme a Luca Mantovani *The italian guillotine* (La ghigliottina italiana), pubblicato e presentato a New York ed edito negli Stati Uniti. Burnett dà una sua lettura di tutta la storia di «mani pulite» definendola un golpe che ha portato all'eliminazione del pentapartito e a favorire in qualche modo la presa di potere da parte del PDS. Questa tesi è stata riportata non soltanto da Zurlo. *La Stampa*, infatti, mercoledì 9 giugno dello scorso anno aveva dedicato un'intera pagina a questo libro ponendosi

anch'essa l'interrogativo se « mani pulite » fosse stata una sfida tra magistrati e politici o un *golpe* postmoderno. Del resto, già fiumi di inchiostro sono stati versati su cosa sia stata Mani pulite e su che cosa abbia significato per il nostro paese.

Anche in quest'aula se ne è discusso tante volte, ahimè, con riferimento ad una Commissione che, per la prima volta, la maggioranza non ha consentito all'opposizione di istituire. Dov'è l'anomalia tutta italiana? Stefano Zurlo, per aver intervistato il signor Burnett e per aver, com'era suo non diritto ma dovere, riportato su un giornale le opinioni di questo scrittore americano, presentate anche in un libro, è stato raggiunto da un atto di citazione, lungo ben ventuno pagine, da parte di Gherardo Colombo e Francesco Greco (quest'ultimo, oltretutto, nemmeno citato nell'articolo incriminato). I due magistrati, infatti, chiedono un congruo risarcimento dei danni, perché si sentono diffamati dall'intervista, « vera o falsa che sia ». Nella citazione, peraltro, vi sono alcuni aspetti curiosi: si parla, per esempio, di « un certo Burnett », come se fosse un *quidam de populo*, un personaggio sconosciuto.

Il problema, allora, è serio: il nostro è un paese libero, in cui la stampa viene tutelata, specialmente quando esprime opinioni, oppure è un paese nel quale chi ha il coraggio di dare voce ad opinioni fuori dal coro, anche se autorevoli, rischia di entrare all'interno di un circuito nel quale i magistrati attivano procedimenti che in qualche modo vengono delibati da loro colleghi, mettendo così in moto meccanismi, direi, intimidatori? Siamo peraltro sempre nell'ambito di « due pesi e due misure »: ho vissuto personalmente una vicenda, nell'ambito della quale mi sono stati attribuiti comportamenti assolutamente falsi riguardo non ad opinioni ma al finanziamento illecito dei partiti. Come è noto, ho presentato un emendamento per depenalizzare il finanziamento illecito ma non ho mai sostenuto che i corrotti non dovessero andare in galera: quindi, se uno scrive che Giovanardi vuole che i corrotti non vadano in galera, afferma

una cosa assolutamente falsa, visto che, invece, voglio il contrario. Un magistrato di Roma, un certo Pietro Giordano, afferma però che il mio caso può essere archiviato, perché i parlamentari, per libera scelta, occupano un posto di pubblica notorietà e possono difendersi su diverse testate ed in pubblici dibattiti; secondo quel magistrato, quindi, se anche fossi stato diffamato, essendo io un personaggio pubblico, avrei tante tribune per difendermi.

SERGIO COLA. Anche quella giudiziaria !

CARLO GIOVANARDI. Era il 6 ottobre 1998: benissimo, ma Gherardo Colombo e Francesco Greco sono due sconosciuti? Credo di aver letto, negli ultimi tre anni, decine, centinaia di dichiarazioni ed interviste di questi signori: o sono degli omonimi o sono delle *star* della magistratura! Le loro opinioni su come rifare il mondo, su come riformare la Costituzione, su come risolvere i problemi della giurisdizione in Italia, su come eliminare la corruzione nel nostro paese — quindi anche opinioni politiche — sono note a tutti, perché sono state ampiamente riferite. Questi, quindi, sarebbero i soggetti deboli che devono chiedere il risarcimento danni ad un giornalista che si chiama Zurlo, il quale ha intervistato un professore americano che ha scritto un libro ed ha espresso le sue opinioni ad un giornale? Si tratta peraltro di opinioni riferite anche ad altri giornali, come *La Stampa*, ma la citazione riguarda Zurlo, perché, probabilmente, questo giornalista non è gradito a lor signori.

Domandiamo allora al Governo cosa intenda fare per evitare che nel nostro paese vi siano questi attacchi alla libertà di stampa, che viene soffocata e condizionata, per non mettere i giornalisti in condizione di fare ciò che è loro preciso dovere fare: dare conto all'opinione pubblica di opinioni su fenomeni che, oltretutto, nel nostro paese, ormai interessano anche un dibattito di carattere storico e retrospettivo, con riferimento a quanto è

successo negli ultimi sei anni. Credo che l'importanza dell'argomento richieda da parte del Governo, una volta tanto, una risposta non evasiva.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario per la giustizia. Signor Presidente, in merito alla vicenda richiamata, va osservato che i sostituti milanesi, Gherardo Colombo e Francesco Greco, hanno ritenuto di doversi tutelare in ordine a quanto affermato in due articoli di stampa che li riguardavano, apparsi nelle edizioni del 5 maggio 1998 e del 9 giugno 1998 di due quotidiani. Anche se, come affermato dagli interpellanti, fossero state usate nell'atto di citazione frasi che potrebbero ritenersi non corrette, in particolare con riferimento al professor Burnett, non vi è dubbio che l'iniziativa assunta dai magistrati non possa essere intesa come volta a soffocare la libertà di stampa, in quanto appare espressione di un legittimo diritto alla tutela della propria onorabilità e reputazione, che compete ad ogni cittadino, di qualsiasi stato e grado.

Se è vero che in uno Stato democratico la libertà di stampa deve essere adeguatamente tutelata, essa deve anche esercitarsi senza ledere diritti altrettanto fondamentali, come quelli che, da parte dei querelanti, si assumono essere violati, in quanto sono anch'essi costituzionalmente garantiti. Si tratta, quindi, di assicurare un equilibrio tra la libertà di stampa, che ovviamente va tutelata, ed i diritti costituzionalmente garantiti dei singoli cittadini che si ritengono essere stati violati. Mi sembra che, nella vicenda in questione, i due magistrati, non in quanto tali, o in quanto *star* della magistratura, secondo l'espressione utilizzata dall'onorevole Giovanardi, ma in quanto semplici cittadini, abbiano esercitato un loro diritto, ritenendo che fossero stati violati i loro diritti e presentando, quindi, un atto di citazione. Bisognerà poi, ovviamente, valutare

nelle sedi opportune se effettivamente le espressioni contenute nei due articoli di stampa abbiano carattere diffamatorio. Si tratta, quindi, semplicemente, di contemperare diverse esigenze, nella considerazione che qualsiasi cittadino ha diritto di vedersi tutelato, a prescindere dal fatto che, nel caso specifico, gli interessati siano due magistrati, più o meno famosi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, evidentemente, sono un inguaribile ottimista, perché avevo concluso il mio intervento auspicando che, una volta tanto, il Governo non fosse evasivo: invece, non soltanto è stato evasivo, ma è stato anche latitante! Non c'era il Governo, c'era un altro magistrato, anche se in aspettativa, il sottosegretario Li Calzi, che fa parte della grande corporazione e che si è prodotto nella solita difesa corporativa, prendendo « lucciole per lanterne ».

Abbiamo interpellato il Governo non perché venisse a raccontarci cose che tutti i cittadini italiani, che sappiano leggere e scrivere, sanno: anch'io conosco la Costituzione e le leggi di questo paese! Dal sottosegretario Li Calzi volevo piuttosto una risposta politica al problema che ho posto, perché i due magistrati che hanno promosso azione civile non sono due cittadini che hanno avuto un diverbio automobilistico, un contrasto di interessi commerciali, oppure che un litigio per motivi sportivi, con qualche altro cittadino: sono due magistrati che hanno promosso un'azione civile in quanto magistrati!

Un autorevole signore, negli Stati Uniti, ha scritto un libro in cui dà un'interpretazione politica, legittima, di una fase della nostra storia: ebbene, il magistrato Li Calzi mi risponde che il Governo non ha nulla da dire se due magistrati vogliono trascinare in giudizio un giornalista italiano che ha intervistato il professore americano, affinché spiegasse ai lettori italiani quello che tutti i cittadini ameri-

cani possono leggere tranquillamente acquistando il suo libro.

Quando mi parlano del fascismo, di certe atmosfere che si vivevano nel nostro paese quando c'era il totalitarismo, comincio davvero a far fatica per capire la differenza rispetto ad oggi! Come si può sostenere, nel 1999, che, nell'Italia democratica e liberale, non fascista, è legittimo trascinare in giudizio delle persone, perché hanno intervistato un professore che ha scritto un libro e si sono limitate a riportarne i giudizi storici? Forse al magistrato Li Calzi è sfuggito quello che ho appena letto, anche perché spesso il rappresentante del Governo viene in questa sede e legge la risposta che è stata preparata da altri, senza ascoltare i parlamentari. Mi riferisco a quanto ha scritto un suo collega magistrato: se i parlamentari vengono offesi, non possono utilizzare gli strumenti dell'ordinamento — ad esempio le querele — perché hanno a disposizione i giornali ed altre tribune dalle quali possono difendersi, in quanto personaggi pubblici.

Si pensa che i parlamentari, dal momento che hanno compiuto una scelta volontaria, possono essere offesi perché hanno gli strumenti per difendersi, ma perché tale principio non viene applicato ai magistrati che, sempre per libera scelta, hanno scelto tale professione? Non hanno tribune dalle quali potersi difendere? Il sottosegretario Li Calzi dice che Greco e Colombo sono due persone indifese e non hanno voce, non possono parlare, non possono esprimersi, non possono difendersi, non possono sostenere le loro tesi. Contrariamente a quanto avviene per il sottoscritto — lo ricordo al sottosegretario magistrato — questi signori hanno, invece, argomenti anche più convincenti (arresti, manette, carcerazione) e sono « pieni » di potere, quindi possono tutelare le proprie azioni, sia giuste, sia sbagliate, per le quali non rispondono e non pagano mai. Lo dimostra la storia: decine e decine di arresti e carcerazioni finite, ahimè, in assoluzioni.

Desidero fare riferimento a quanto un magistrato della corrente di magistratura

democratica, Nicola Quatrano, ha scritto in un bellissimo articolo, circa 20 giorni, fa sul *Corriere della Sera*, edizione di Napoli, nel quale, rivolgendosi agli attuali governanti, fa alcune interessanti osservazioni. Innanzitutto, fa loro notare che sono al Governo a seguito di una rivoluzione portata avanti dai magistrati, una rivoluzione politica; tuttavia, essa è rimasta tale e non è diventata rivoluzione giudiziaria perché non vi sono ancora le sentenze, anzi, purtroppo, più passa il tempo, più non rimane che il nulla dal punto di vista giuridico. Vi invito a leggere l'articolo, che prosegue ribadendo che gli attuali governanti sono andati al Governo con una rivoluzione, ma il fondamento giuridico della stessa non esiste più perché gli addebiti, a suo tempo avanzati, stanno svanendo.

Di fronte ad avvisi, segnali, considerazioni e sottolineature di questo tipo, che provengono dalla magistratura (mi riferisco ai magistrati della corrente di magistratura democratica), se i giornalisti intervistano un signore che ha scritto un libro, che dà la propria interpretazione di tale parte politica, è giusto che debbano finire sotto processo?

Personalmente non mi aspettavo che il sottosegretario ci raccontasse che in Italia si può fare una citazione civile o una querela per diffamazione, ma che ci dicesse se il Governo è preoccupato o meno della mancanza di libertà di stampa in Italia, che ci confermasse che i giornalisti possono scrivere liberamente e intervistare persone di altri paesi, senza essere trascinati in giudizio.

Evidentemente al Governo sta bene così, perché non è assolutamente preoccupato per la libertà di stampa in questo paese; ne prendo atto e mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta.

(Realizzazione di una centrale elettrica a Striano - Napoli)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Cola n. 2-01423 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

L'onorevole Cola ha facoltà di illustrarla.

SERGIO COLA. Signor Presidente, prima di ascoltare la risposta del sottosegretario Mattioli, ritengo necessaria una breve introduzione, dal momento che ho un interlocutore privilegiato, amico e attento ai problemi che ho prospettato nella mia interpellanza.

Devo dire, con profondo rammarico, che l'attività di vigilanza e controllo che operiamo attraverso le interrogazioni e le interpellanze, mai come nel caso di specie, mi sembra esercitata nella maniera più ampia e, pertinente alla materia e non strumentale. Nel caso particolare, mi consenta onorevole Mattioli, viene esercitata un'attività di controllo dei passi compiuti successivamente al 28 maggio 1998; faccio riferimento a tale data perché — come ella ricorderà — unitamente ad altri 49 parlamentari presentai un'interpellanza urgente, *ex* articolo 138-*bis* del regolamento. Essa rappresentava lo stato di ansia, di inquietudine, preoccupazione e vivo allarme, non solo per la costruzione della centrale di Striano, ma anche di tante e tante altre centrali o attività dell'ENEL che comportano l'esposizione alle onde elettromagnetiche, con il grave rischio per l'incolumità pubblica e privata, mi riferisco, in particolare, al pericolo di contrazione di patologie tumorali. In quella sede ella, con grande sensibilità, fornì alcune risposte che si coniugavano con determinati impegni: che la centrale non avrebbe operato più, ma soprattutto che si sarebbe stati vigili e attenti rispetto al prosieguo della vicenda. Ebbene, devo dire che non è stato proprio così; certamente la colpa non è sua, so a chi attribuire le responsabilità, cioè a coloro che fanno parte della compagine governativa e non si identificano con lei, ma proteggono gli interessi dell'ENEL, disattendendo quelli molto più ampi e compiuti, sotto il profilo etico, di tanti e tanti cittadini che possono ammalarsi di tumore, a seguito dell'esposizione alle onde elettromagnetiche.

Prendo atto di una realtà: oggi e domani in Commissione ambiente sarà

discusso il disegno di legge n. 4816, che, se approvato, diventerà una legge molto importante contenendo le linee di salvaguardia della incolumità pubblica e privata a seguito dell'esposizione alle onde elettromagnetiche derivanti dalla costruzione di centrali e elettrodotti. Da quella data, purtroppo, si è manifestata la volontà da parte del Governo di dare via libera all'ENEL, senza il rispetto delle suddette direttive o norme nel momento in cui il disegno di legge n. 4816 diventerà legge. A suo tempo, ella diede alcune giustificazioni sotto il profilo formale, legislativo, che non potevano assolutamente essere condivise; lei disse che, purtroppo, il progetto di quella centrale risaliva al 1991, non esisteva la legge del 1993 e quindi non vi era alcun tipo di vincolo, pertanto, ancorché la scienza avesse dimostrato il grave pericolo per l'incolumità pubblica e privata, l'ENEL era a posto con la legge per cui — sebbene lei non condividesse tale impostazione — sotto il profilo formale ... si poteva prevedere che i cittadini si ammalassero di tumore e morissero! Naturalmente si tratta di una giustificazione assurda, che non trova albergo perché è da irresponsabili, da folli.

Il prosieguo è stato estremamente problematico e allarmante per chi vi sta parlando e per coloro che, assieme al sottoscritto, stanno conducendo una battaglia, non solo a Striano, ma in tutta Italia, contro il pericolo paventato.

Il 28 luglio 1998 nella mia interpellanza ho fatto presente che vi era stata una riunione tra i rappresentanti dei ministeri interessati, della regione Campania e dell'ENEL, senza la presenza di comitati e sindaci dei paesi « vittime » dell'attraversamento degli elettrodotti, oppure dei luoghi nei quali sono state costruite le centrali. Segnalavo che il 4 agosto 1998 è stata data la stura alla proroga del famoso decreto ministeriale riguardante i lavori di costruzione della centrale di Striano (che avrebbe dovuto scadere il 14 agosto 1998, e che invece scadrà il 14 agosto 1999), ancorché con determinati limiti.

Rispetto ad un altro fatto — il più allarmante in assoluto — devo premettere che l'attività di controllo svolta attraverso gli strumenti che abbiamo a disposizione è molto importante e lei sa che dovrà rispondere in maniera precisa e dettagliata, in quanto chi sta parlando segue la vicenda passo passo ed ha informatori molto attenti. Mi rendo conto delle difficoltà che potrei crearle, ma conoscendo la sua esperienza, la sua preparazione e soprattutto il suo orientamento in relazione alla suddetta problematica, mi attendo da lei una risposta sincera, sia pure di dissociazione dalla presa di posizione del Governo, che giudico riprovevole sotto tutti i punti di vista.

Il ministro Bindi, nel novembre del 1997, sollecitava, molto opportunamente, che, contrariamente a quanto stabilito nel decreto ministeriale, e cioè che fosse la stessa ENEL ad effettuare la verifica d'impatto ambientale — *Cicero pro domo sua*: chiaramente, non potrebbero nascere sospetti! —, questa fosse realizzata dallo Stato. Vi è anche un'altra circostanza, che enunciai in quella sede e che ora non posso non riproporre: il 28 maggio 1998, ossia a ventitre giorni dal disastro di Sarno, avanzai il sospetto e prospettai il pericolo che gli elettrodotti passassero proprio nei luoghi interessati dalla frana. Lei potrà convenire con me che la mia intuizione, non confortata da verifiche, ha trovato piena conferma nelle ricerche successive: gli elettrodotti, infatti, passano proprio nella zona di dissesto idrogeologico, interessata, purtroppo, dai tragici eventi di Sarno che ben conosciamo.

Alla fine della mia interpellanza chiedo se non sia opportuno che la valutazione d'impatto ambientale sia fatta non solo dall'ENEL, ma anche dal Ministero dell'ambiente. In secondo luogo, si chiede che venga svolta un'indagine idrogeologica in relazione al dissesto in atto nella zona e, infine, se l'incertezza dei risultati di siffatte verifiche non debba indurre a sospendere del tutto il prosieguo dei lavori della centrale.

Attendo da lei una risposta precisa e dettagliata, sicuro che sarà nella condi-

zione di darmela, per poi riservarmi di fare, in sede di replica, ulteriori e nuove osservazioni.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente e onorevole interrogante, la ringrazio delle espressioni di rispetto e di stima e vorrei anche sottolineare il ruolo positivo che sta esercitando con le sue ripetute interpellanze e interrogazioni su questa vicenda, secondo quella che dovrebbe essere la funzione svolta dai parlamentari attraverso il sindacato ispettivo.

Le dirò subito che dare una risposta alla sua interpellanza è stato assai faticoso per la mia amministrazione, nel senso che ci siamo trovati di fronte a posizioni evasive e liberatorie di responsabilità da parte di altre amministrazioni, che qui, comunque, siamo tenuti a rappresentare, quasi a conferma del fatto che, mentre le rappresentanze politiche evolvono secondo le linee di politica del territorio e della salute che vengono date, le loro amministrazioni tendono a seguirle, nel migliore dei casi, con un'enorme inerzia, quando non attuano una vera e propria contrapposizione rispetto agli intendimenti politici forniti dai responsabili.

Vengo ora al dettaglio della risposta: come l'onorevole interrogante sa, con decreto ministeriale del 15 febbraio 1993, emesso a conclusione di un'istruttoria regolarmente esperita, ai sensi del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775 e successive norme integrative, l'ENEL è stata autorizzata a costruire ed esercire la stazione elettrica di Striano e due elettrodotti affiancati alla tensione di 380 KV, che, dipartendosi dall'esistente linea elettrica da 380 KV di Santa Sofia-Montecorvino, terminano alla stazione predetta, interessando i territori delle province di Napoli e Avellino.

Le varie opposizioni manifestate dagli enti locali interessati dalla costruzione

della linea hanno indotto ad attuare presso la Presidenza del Consiglio dei ministri una serie di riunioni di coordinamento, con l'intervento dei rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, della sanità, dell'ambiente, dell'industria, del servizio geologico nazionale, della regione Campania e dell'ENEL e la questione è stata personalmente da me seguita.

Nel corso dell'esame dei problemi è intanto emersa la necessità di richiedere all'ENEL modifiche agli elettrodotti predetti con l'intento di addivenire ad una razionalizzazione delle linee esistenti e di quelle in progetto e, soprattutto, di chiarire i problemi posti dalle possibili implicazioni sanitarie del costruendo elettrodotto, nonché le questioni connesse alla tutela idrogeologica della zona interessata.

Nel contempo, si è convenuto che il Ministero dei lavori pubblici potesse procedere in tempo utile a predisporre il decreto di proroga dei termini dei lavori e delle espropriazioni connesse all'elettrodotto predetto, condizionando tuttavia formalmente l'efficacia autorizzativa del provvedimento alla presentazione, da parte dell'ente, di un'articolata proposta finalizzata a ridurre in modo significativo l'impatto ambientale, ivi compresi gli aspetti di tutela della salute delle popolazioni interessate, causato dal tracciato, con una particolare verifica di fattibilità delle opere stesse alla luce degli eventi franosi di recente verificatisi e delle determinazioni assunte e da assumere in ordine all'assetto idrogeologico delle aree interessate.

Colgo l'occasione per dire che le righe che ho letto sono un raro esempio di come la mia amministrazione abbia corrisposto alle mie indicazioni; avrei auspicato che anche altre amministrazioni lo facessero.

La verifica avrebbe dovuto concludersi entro il 31 ottobre 1998. A tale impegno è stato conformato il decreto ministeriale del 4 agosto 1998 di proroga dell'elettrodotto, in cui, all'articolo 2 del dispositivo, il Ministero dei lavori pubblici ha previsto la seguente condizione: « Per quanto specificato nelle premesse » — nelle quali si

disegnavano i problemi di carattere sanitario e di stabilità geologica — « i lavori di cui in narrativa non potranno essere proseguiti se non dopo l'accertamento della non sussistenza di motivi ostativi alla realizzazione delle opere, che emergano dalla verifica di cui alle premesse, che dovrà concludersi entro il 31 ottobre 1998 ». Tale provvedimento è stato suggerito per evitare all'amministrazione eventuali azioni che avrebbero potuto essere intentate e noi abbiamo accondisceso a queste cautele, ma con quella precisa determinazione.

L'ENEL ha presentato, quindi, alla commissione istituita nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri una proposta di riassetto delle linee, che prevede anche lo smantellamento di circa 100 chilometri di linee esistenti a media ed alta tensione, tra i quali 5 chilometri a 220 Kw che attraversano l'abitato di Striano, la riduzione da due a una delle linee di raccordo a 380 Kw già autorizzate, l'unificazione dei raccordi di breve lunghezza afferenti alla stazione medesima.

Nel corso della riunione successiva tenuta dal gruppo di lavoro si è approfondita la verifica dei complessi problemi posti dalla costruzione dell'elettrodotto.

Il rappresentante del Ministero dei lavori pubblici ha, tra l'altro, sottolineato di aver già richiesto al servizio geologico, al presidente della regione Campania — commissario straordinario —, al dipartimento per la protezione civile e, per conoscenza, all'ENEL di effettuare una verifica delle opere previste, alla luce degli eventi franosi verificatisi e delle acquisizioni tecnico-scientifiche sull'assetto idrogeologico delle aree interessate e che risultava indispensabile acquisire esaustivi elementi in proposito.

Per quanto riguarda i problemi connessi alla tutela sanitaria delle popolazioni interessate, del resto, il rappresentante del Ministero della sanità informava che non era in grado di fornire esaurienti elementi in quanto la documentazione acquisita risultava ancora all'esame degli appositi organismi tecnici.

La complessità dei problemi veniva posta in rilievo anche dal professor Cascini, responsabile coordinatore del gruppo di lavoro istituito ai sensi dell'ordinanza della protezione civile 21 maggio 1998 e si conveniva di indire altra riunione per l'esame dei problemi.

Si invitava il rappresentante del Ministero della sanità a far conoscere il parere di competenza in merito alle modifiche apportate dall'ENEL sull'originario progetto di elettrodotto.

Sono state effettuate altre due riunioni da parte della Commissione predetta nei decorsi mesi di novembre e di dicembre, nelle quali sono stati esaminati i risultati delle verifiche geologiche effettuate.

In tale sede si è ritenuto indispensabile effettuare un ulteriore sopralluogo su una zona all'altezza di uno dei pilastri dell'elettrodotto. Questi risultati riguardano, ovviamente, il mero aspetto geologico delle questioni e dovrebbero essere acquisiti a breve scadenza.

Come mi conferma la direzione generale della difesa del suolo, in carenza di definitivi elementi sui risultati delle verifiche disposte, deve ancora ritenersi in vigore la disposizione sospensiva formalizzata nel decreto ministeriale n. 20241/51, che ho avuto occasione di citare.

Il Ministero dell'ambiente, nel confermare che il servizio geologico attende alla verifica della stabilità dei versanti nell'area interessata alle opere in questione, ha espresso l'avviso che per le caratteristiche dell'elettrodotto (trattasi di un unico elettrodotto in doppia terna, vale a dire un'unica palizzata sostenente, anziché una sola serie di conduttori, due serie) e non di due elettrodotti affiancati di 10,5 ciascuno, l'opera non è assoggettabile alla procedura di valutazione di impatto ambientale dal momento che la lunghezza complessiva risulta inferiore ai quindici chilometri previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1992.

Non posso non sottolineare l'invito all'amministrazione dell'ambiente a riconsiderare una affermazione piuttosto burocratica, che evita di entrare nel merito,

come in molti casi, lodevolmente, il Ministero dell'ambiente ha fatto, anche quando i ristrettissimi termini di legge non avrebbero richiesto la valutazione di impatto ambientale e, invece, per superiori considerazioni, il Ministero dell'ambiente ha inteso intervenire.

Ma, a prescindere dall'adozione o meno della procedura di valutazione dell'impatto ambientale, non c'è dubbio che dovrà essere precisato, da parte del Ministero dell'ambiente, l'indirizzo che detta amministrazione intende perseguire con le norme attuative che emanerà a corredo del disegno di legge sull'inquinamento elettromagnetico, attualmente in corso di discussione in Parlamento.

Sarebbe infatti fonte quanto meno di dispendio inaccettabile il fatto che strutture eventualmente compatibili con le attuali normative dovessero essere il prossimo anno già bonificate o addirittura demolite perché incompatibili con le nuove norme.

Nel confermare che la questione è da me seguita attentamente, mi riservo di fornire ulteriori notizie non appena si sarà in grado di acquisire definitivi ed esaurienti elementi di valutazione sui complessi problemi posti dall'interrogante.

Certamente noi siamo entrati con questa tematica dell'inquinamento elettromagnetico in una fase molto delicata e difficile di transizione, in cui tutti sono chiamati ad una forte responsabilità — il Governo, da una parte, e le amministrazioni locali, dall'altra — e in cui tutti debbono essere ben consapevoli che la difesa della salute diventa conflittuale a fronte delle continue richieste da parte delle amministrazioni locali di maggior disponibilità di energia elettrica. Dunque, tutti i protagonisti di queste vicende debbono sapersi uniformare e trovare punti di convergenza nel comune senso di responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, posso dire di essere soddisfatto del sot-

tosegretario Mattioli, ma non posso assolutamente dire di essere soddisfatto del Governo.

Considero il sottosegretario Mattioli uno dei tutori degli interessi di carattere ambientalistico e ne apprezzo l'operato. Anche in questa occasione, egli ha fatto tutto quel che poteva fare, ma deve dare una tirata di orecchi ai funzionari del ministero, per le informazioni carenti che gli hanno fornito, come dimostrerò in breve.

Sotto il profilo formale abbiamo ricevuto alcune giustificazioni, le stesse fornite alla interpellanza urgente. L'onorevole Mattioli ha aggiunto, tuttavia, che il Ministero dell'ambiente non può che arrestarsi di fronte alla piena legittimità — che trova il conforto nella fonte legislativa — della realizzazione di una megacentrale elettrica, progettata prima del 1992.

Il sottosegretario Mattioli sa che, nelle more, la scienza è arrivata a conclusioni allarmanti a tal punto che, nel corso di sei-sette anni, si è avuto uno sviluppo notevole di proposte di legge in materia, sino all'ultima in discussione presso la Commissione ambiente. Gli aggiornamenti continui della scienza fanno, dunque, superare la legittimità della autorizzazione, che viene ad essere travolta dai pericoli noti a tutti.

Il primo rilievo che vorrei fare è il seguente: ci siamo semplicemente attestati di fronte alla credibilità o attendibilità dei dati fornitici dall'ENEL.

L'onorevole Mattioli ha rappresentato che sotto il profilo idrogeologico sono stati fatti tutti gli accertamenti possibili e immaginabili (è ancora in atto un sopralluogo che ci dovrebbe offrire la tranquillità sulla collocazione dei piloni, in relazione al dissesto idrogeologico in atto nel sistema orografico dell'agro sarnese-noce-rino), tuttavia, ha aggiunto che il citato decreto, che proroga l'autorizzazione fino al 14 agosto 1999, sottopone detta autorizzazione ad una condizione: che l'ENEL fornisca al Ministero dell'ambiente — e, quindi, al Governo, essendo interessati più i ministeri — la prova provata della

insussistenza di pericoli per la pubblica e privata incolumità, connessi alla esposizione alle onde elettromagnetiche.

A nostro giudizio, avrebbe dovuto essere il ministero ad effettuare una valutazione, dopo che l'ENEL aveva depositato le conclusioni (il termine era quello del 31 ottobre scorso).

Siamo, oggi, nel pieno di una fase di concertazione: il Presidente del Consiglio dei ministri ha esaltato l'attività di concertazione del Governo, nel momento in cui ha dato la stura, unitamente al ministro Bassolino, al patto sociale, evidenziando che la concertazione è ciò che conta di più in questo momento.

L'onorevole Mattioli sa che io ho reiteratamente sollecitato che si vada al di là del tecnicismo, che poteva essere giustificato solamente nella prima fase, e che si ascoltino i diretti interessati: i sindaci e i comitati che operano nei paesi interessati dagli elettrodotti e, soprattutto, della città di Striano, in cui dovrebbe sorgere la megacentrale elettrica.

Tutto questo non è assolutamente avvenuto perché avremmo potuto dare, lo dico non usando il plurale *maiestatis* ma riferendomi non solo a me ma anche ai sindaci ed ai comitati con cui sono in contatto continuo nella speranza di essere invitato a queste riunioni, il nostro contributo. Ma tutto ciò non è avvenuto e rappresenta un motivo di censura che mi permetto di segnalare.

Con un'enfasi che non vuole però rappresentare una censura al tono che ha usato, determinata dalla consapevolezza e dalla sincerità dalle sue argomentazioni e, soprattutto, dalla sincerità del suo operato, lei ha detto che giammai vi sarà una ripresa dei lavori se non in seguito all'esaurimento in queste fasi preannunciate e che possono essere considerate *condicio sine qua non* per la ripresa dei lavori. Ma a questo punto la devo smentire in modo clamoroso, onorevole Mattioli.

Ho ricevuto ieri una lettera che le leggo. La lettera, che contiene toni drammatici e denuncia anche una certa rabbia, è stata indirizzata dal sindaco di Striano, la dottoressa Elisa Eleonora Boccia, alla

Presidenza del Consiglio dei ministri - Ufficio coordinamento amministrativo che è diretto da una persona veramente in gamba con cui ho avuto molteplici contatti, il dottor Grimaldi. Essa è stata indirizzata, altresì, per conoscenza, all'onorevole Sergio Cola che si interessa di questi problemi e lo fa con grande passione, nella consapevolezza che, se si è uniti nell'opera di pressione e nell'opera di controllo continuo, si possono scongiurare tragedie. Ultima destinataria della lettera è la presidente del Conacem, Daniela Dussin, che lei conosce fin troppo bene.

« Egregio dottor Grimaldi » — così inizia la lettera datata 28 gennaio 1999 — « invio a Lei, e per conoscenza all'onorevole Sergio Cola ed al presidente del Conacem le fotografie che comprovano la ripresa dei lavori da parte dell'ENEL. Come al solito l'ENEL ricorre sempre a metodologie alquanto discutibili scavalcando sistematicamente la Presidenza del Consiglio dei ministri e i dieci sindaci che da qualche anno portano avanti questa battaglia, agendo soprattutto in dispregio di quanto previsto dalla normativa vigente e relativamente all'iter autorizzativo da assolvere prima dell'esecuzione dei lavori ». Sembra infatti che stiano costruendo i piloni: le fotografie sono state inviate alla Presidenza del Consiglio dei ministri e lei non ne ha contezza.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anzi, ieri ho parlato con il dottor Grimaldi e non mi ha detto nulla.

SERGIO COLA. Questa è una cosa grave, onorevole Mattioli! Una cosa di una gravità eccezionale! Forse il dottor Grimaldi, o chi per lui, non ha avuto modo di avvertirla. Due giorni fa l'ENEL ha ripreso i lavori, mentre lei ha dichiarato due secondi fa che giammai sarebbe stata ripresa l'attività se non in seguito alla verifica delle condizioni che lei ci ha rappresentato. Il sindaco non afferma che l'ENEL ha ripreso i lavori sulla base di notizie apprese da altri ma esibisce in

allegato alla lettera la relativa documentazione fotografica.

Non le leggo il resto della lettera ma a me pare sintomatico che il sindaco affermi che « l'ENEL sta operando nella totale noncuranza del fatto che presso il Suo ufficio di coordinamento è ancora aperto un tavolo decisionale in merito alla questione » (il tavolo a cui ho fatto riferimento e che non ha visto farvi parte, almeno per il momento, sia i sindaci sia quei famosi comitati, fra cui il Conacem).

Onorevole Mattioli, so che lei è nella più totale buona fede perché la conosco molto bene, ma non posso non farle notare che le sue battaglie rimangono a livello platonico e vengono travolte da interessi speculativi che riguardano la costruzione di questa centrale, di cui ho parlato in varie occasioni.

Onorevole Mattioli, la prego di prendere nota di questo mio grido di dolore e di allarme. Si attivi immediatamente per fermare l'opera di morte che potrebbe essere realizzata e che trova forse il sostegno in alcuni membri del Governo, non certo del suo partito, che vogliono la costruzione di questa centrale perché sanno che, se dovessero adeguare la centrale alle norme di sicurezza previste dal provvedimento che è in fase di approvazione, il tutto costerebbe 100 mila miliardi di lire. Ma una tale cifra non è niente di fronte alla salute del cittadino e di fronte alla prospettiva che perlomeno 30-40 mila italiani possano contrarre malattie tumorali ogni anno nelle zone in cui si stanno costruendo centrali elettromagnetiche e gli elettrodotti.

Mi affido alla sua sensibilità e sono sicuro che lei riuscirà a porre fine a questo scempio, a questi sotterfugi e ad un'attività che è fatta in spregio all'impegno suo e di tanti cittadini che vogliono solamente che venga tutelata la loro incolumità senza peraltro mettere in discussione le necessità del progresso.

(Sospensione degli sfratti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione De Cesaris n. 3-02990 (vedi l'al-

legato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda adottare per la sospensione degli sfratti.

I problemi posti dagli onorevoli interroganti possono ritenersi sostanzialmente superati dalle norme emanate, nel frattempo, a disciplina del settore.

Come è noto, l'articolo 1 del decreto-legge 2 novembre 1998, n. 375, già decaduto (si può vedere la *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 1999), disponeva che il termine previsto dall'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 30 dicembre 1988, n. 551, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 febbraio 1989, n. 61, relativo alla concessione dell'assistenza della forza pubblica ai fini dell'esecuzione di provvedimenti di rilascio di immobili urbani adibiti ad uso abitativo, da ultimo prorogato dall'articolo 1 del decreto-legge n. 7 del 1998, venisse ulteriormente differito al 28 febbraio 1999.

Tale proroga riguardava precisamente i comuni riportati all'articolo 1 del citato decreto-legge n. 551 del 1988 laddove venivano individuati i comuni di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Torino, Venezia, quelli che risultano capoluoghi di provincia, quelli ad alta densità abitativa individuati nella delibera CIPE del 30 maggio 1985, quelli terremotati della Campania e della Basilicata.

Con riferimento alla disciplina delle locazioni e del rilascio di immobili ad uso abitativo è successivamente intervenuta la legge 9 dicembre 1998, n. 431. L'articolo 6, comma 1, della legge dispone che l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio per finita locazione per gli immobili dei comuni indicati all'articolo 1 sia sospesa per un periodo di centottanta giorni a decorrere dalla data in vigore della legge, che è stata pubblicata nella *Gazzetta Uf-*

ficiale del 15 dicembre 1998, e, pertanto, ben al di là del termine del 31 gennaio 1999 indicato dagli interroganti, come peraltro ben sa l'onorevole De Cesaris che è stato uno dei più attivi protagonisti dell'innovazione normativa.

La legge prevede, in aggiunta alle locazioni cosiddette « libere », un'altra modalità di contrattazione basata su una particolare procedura che fa perno sulla concertazione a livello locale fra associazioni dei proprietari ed associazioni degli inquilini ed è tesa a favorire l'accesso e la permanenza nel mercato della locazione delle fasce meno abbienti.

Inoltre, a tal fine è prevista anche l'istituzione di un fondo sociale che ha lo scopo prioritario di integrare i redditi di quelle famiglie che, pur rientrando nei parametri per godere dell'assegnazione di un alloggio pubblico, non ne usufruiscono e sono, dunque, obbligate a ricorrere al mercato privato. È prevista poi la possibilità di sgravi fiscali per gli inquilini entro certe fasce di reddito, che non beneficiano del contributo fiscale.

Agevolazioni fiscali sono previste a favore dei proprietari che accettano di aderire alla stipula dei contratti a canone concertato.

Per quanto concerne la problematica relativa alle procedure di esecuzione delle sentenze di sfratto per finita locazione, l'effettuazione della graduazione degli sfratti e la concessione della forza pubblica sulla base delle commissioni prefettizie di graduazione degli sfratti, la nuova legge trasferisce al giudice delle esecuzioni la competenza in materia, chiamato dunque a contemperare le contrapposte esigenze di inquilini e proprietari.

Inoltre, sarà l'inquilino a dover motivare la richiesta di ulteriore proroga dell'esecuzione, proroga che viene prevista per un periodo non superiore ai sei mesi per i nuovi sfratti e fino ad un massimo di diciotto mesi per i casi definiti di particolare rilevanza sociale.

L'importante obiettivo del nuovo provvedimento è costituito dalla necessità di favorire la piena regolarizzazione dei con-

tratti stipulati per uso abitativo al fine di combattere le gravi forme di evasione ed elusione fiscale.

Con un dimezzamento del tempo (previsto in 60 giorni) che la nuova legge fissa per la convocazione da parte del ministro dei lavori pubblici della convenzione nazionale tra rappresentanze dei proprietari e degli inquilini (propedeutica alla concertazione da effettuare in sede locale), il 29 gennaio 1999 il ministro Micheli ha avviato il lavoro della convenzione che deve fissare le linee generali degli accordi da definire, in sede locale.

Dunque il Ministero dei lavori pubblici segue con piena attenzione e con la compartecipazione compatibile con l'autonomia delle parti sociali la rapida definizione di questi accordi che, per la prima volta nel nostro paese, mirano, secondo la volontà del legislatore, a ripristinare positivi rapporti tra inquilini e proprietari.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesaris ha facoltà di replicare.

WALTER DE CESARIS. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta che mi ha fornito. L'interrogazione era stata presentata in un momento in cui non era stata ancora approvata la nuova legge sulle locazioni ed erano in scadenza le commissioni prefettizie di graduazione degli sfratti. In tale interrogazione si poneva l'esigenza che, dopo la sentenza della Corte costituzionale del luglio 1998, non si prorogassero tali commissioni con un decreto ma si adottasse uno specifico provvedimento in materia (quello determinato dalla nuova legge sulle locazioni).

La nuova legge sulle locazioni rappresenta una novità essenziale. Colgo l'occasione della sua puntuale risposta a questa mia interrogazione, signor sottosegretario, che fa riferimento ad una situazione che nei fatti è stata superata con l'approvazione nel dicembre 1998 della nuova normativa sulle locazioni, per richiamare la sua attenzione su due questioni che potrebbero o dovrebbero, a mio avviso, interessare il Parlamento ma anche il Governo per un intervento su questa specifica materia.

Nella legge sulle locazioni, abbiamo stabilito — come ella ben sa — come la regolarità fiscale rappresenti un vincolo per l'esercizio dell'azione di rilascio; in tale normativa veniva stabilito che sull'atto di precetto dovessero essere indicati, diciamo così, gli estremi della regolarità fiscale, intesa come ultima dichiarazione IRPEF e ICI rispetto all'alloggio di cui si richiedeva il rilascio. Sappiamo bene, perché di questo abbiamo discusso, che questa regola, stabilita nella normativa richiamata, deve essere applicata a tutti i contratti e le esecuzioni in corso.

Signor sottosegretario, le chiedo di verificare, di accertare e anche di vigilare su questo punto affinché, dalla data di entrata in vigore della nuova legge sulle locazioni, in ordine a tutti gli atti di precetto (quelli da emettere e quelli già emessi) sia applicato quanto previsto nella legge, ossia che in tali atti di precetto vengano riportati per iscritto gli estremi dell'ultimo versamento IRPEF ed ICI.

Dico questo, signor sottosegretario, perché mi risulta (il punto sarà eventualmente oggetto di un altro documento ispettivo) che si sarebbe potuta immediatamente compiere una verifica della situazione attuale, cosa che però non sembra sia avvenuta.

C'è poi un altro aspetto su cui richiamo la sua attenzione e che ritengo dovremo affrontare congiuntamente. Così come ella ha detto, signor sottosegretario, per 180 giorni sono sospese le esecuzioni degli sfratti per finita locazione. Alla fine del giugno 1999 questa sospensione terminerà. Che fare allora? Dovremo accelerare, come ella ha detto, la definizione degli accordi?

A tale riguardo giudico positivo il fatto che si « attivi » immediatamente il tavolo per la definizione degli accordi tesi ad ottenere rapidamente e concretamente, attraverso la contrattazione, una diminuzione del numero degli sfratti (è questo uno degli obiettivi principali della legge) e nuovi interventi rispetto all'emergenza abitativa.

Vorrei infine richiamare la sua attenzione su un terzo aspetto. La sospensione della esecuzione degli sfratti terminerà, come ho appena detto, alla fine del mese di giugno; la legge sulle locazioni prevede la possibilità di una proroga dell'esecuzione da sei a diciotto mesi, termine massimo, quest'ultimo, applicabile soltanto in casi eccezionali. Pertanto, nel 2000, si procederà alle esecuzioni effettive degli sfratti, in base a quanto previsto dalla legge. Ma il 2000 è proprio l'anno del Giubileo al quale tutti guardiamo con grande attenzione! In proposito ricordo che alcuni hanno anche chiesto (cosa da noi non condivisa) la sospensione delle agitazioni. Noi dovremo preoccuparci del fatto che proprio in quel periodo si verificherà (penso ad esempio alla città di Roma) tutta una serie di sfratti esecutivi. Come lei ben sa, noi siamo per il superamento della cosiddetta finita locazione e per la possibilità di dare ai sindaci la facoltà di intervenire rispetto all'emergenza abitativa sospendendo eventualmente gli sfratti per finita locazione in determinati casi e credo che quello del Giubileo sia appunto uno di quei determinati casi.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 12,20, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benvenuto, Calzolaio, Cardinale, Corleone, Mattioli, Morgando, Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di una componente politica del gruppo parlamentare misto.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Giovanni Panetta, iscritto al gruppo misto, con lettera in data 1° febbraio 1999 ha dichiarato di aderire, nell'ambito di tale gruppo, alla componente politica centro cristiano democratico.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Caveri; Balocchi; Teresio Delfino; Mussolini; Polenta ed altri; d'iniziativa del consiglio regionale della Valle d'Aosta; d'iniziativa popolare; d'iniziativa del consiglio regionale dell'Abruzzo; d'iniziativa del consiglio regionale delle Marche; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443: Senatori; Provera, Roberto Napoli ed altri, Di Orio ed altri, Martelli, Salvato, Bernasconi ed altri, Centaro ed altri; d'iniziativa popolare (approvata dal Senato); Saia ed altri; S. 65-238 Senatori: Roberto Napoli ed altri, Di Orio ed altri (approvata dal Senato), Bono, Saia ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti. (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186) (ore 14,03).

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 28 gennaio, approvati gli ultimi articoli ed esaminati gli ordini del giorno, si è convenuto di rinviare alla seduta odierna lo svolgimento delle dichiarazioni di voto.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 646)

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Secondo quanto stabilito dalla Presidenza in relazione ai tempi ormai esauriti, i colleghi che interverranno dispongono di 5 minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, in sede di dichiarazione di voto finale, vale la pena di sottolineare che la lega nord è favorevole alla donazione di organi e alle tecniche trapiantistiche.

In quest'aula la maggioranza dei componenti del gruppo della lega nord ha condotto una battaglia per il rispetto della libertà individuale e per fare in modo che si assegnasse al termine donazione il reale significato che essa ha come atto libero del singolo cittadino.

Abbiamo condotto questa battaglia anche perché, in termini concreti, eravamo e siamo convinti che si potesse raggiungere un risultato ottimale puntando su un'informazione capillare, attuata in maniera trasparente, esponendo sia gli aspetti positivi, sia le problematiche rischiose cui va incontro il trapiantato.

Abbiamo realizzato un'operazione che potesse raggiungere ogni singolo cittadino, puntando su un aumento delle garanzie riguardo alle modalità di accertamento della morte e, in particolare, sul tipo di rapporto che si va ad instaurare tra i familiari del soggetto sottoposto ad accertamento di morte e il collegio medico che accerta la morte stessa. È infatti in quel frangente che spesso si verifica una situazione non ottimale perché la famiglia non si fida delle istituzioni e dei servizi sanitari e il risultato finale è quello della negazione della donazione di organi. Abbiamo puntato ad un miglioramento dell'organizzazione che, anche a detta dei responsabili dei centri regionali che abbiamo avuto modo di audire in Commissione, ha dato in passato ottimi risultati.

Quanto da noi realizzato, secondo le nostre previsioni, avrebbe potuto garantire indici di donazione elevati e alcuni dati statistici a nostra disposizione confermano che, nonostante la disorganizzazione e la scarsa informazione, in alcune regioni del paese vi è un indice di donazione nettamente superiore alla media europea. Mi riferisco al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia, al Veneto, all'Emilia-Romagna, al Piemonte ed alla Lombardia. Ricordo tra l'altro che in Commissione il nostro lavoro è stato diretto proprio ad

aumentare le garanzie riguardo alla qualità dell'informazione. È stato merito nostro — voglio arrogarmelo — l'aver introdotto l'obbligo della notifica, l'esclusione del prelievo nelle autopsie giudiziarie e nel corso di riscontro diagnostico quando il paziente abbia negato l'assenso alla donazione, nonché la modifica del testo giunto all'esame dell'Assemblea, prevedendo che i familiari del sottoposto all'accertamento di morte fossero avvisati dell'accertamento stesso all'inizio di esso e non, come stabiliva il testo inizialmente, prima del prelievo di organi.

Abbiamo anche proposto all'Assemblea una mediazione tra la nostra posizione, che privilegiava il consenso esplicito, e quella che ha visto un voto trasversale di maggioranza, quella del cosiddetto silenzio-assenso informato, prevedendo che si inserisse nel testo l'ipotesi della dichiarazione obbligatoria, ossia che il cittadino fosse obbligato, attraverso l'imposizione di un onere amministrativo (ossia il non rilascio o il ritardato rilascio della carta d'identità), a dichiarare al comune la propria volontà o meno di essere donatore. In questo modo avremmo avuto come risultato il raggiungimento del 49,5 per cento dei cittadini. Purtroppo, anche questa ipotesi è stata respinta dall'Assemblea. Ne è uscito quello che a nostro parere è un testo pasticciato, che non rispetta la libertà individuale; un testo basato sulla concezione materialistica del corpo, che appena dopo la morte diventa cosa e, in un certo qual modo, proprietà dello Stato; un testo che non garantisce una informazione accurata o, perlomeno, che i cittadini abbiano realmente coscienza della necessità di dichiarare o meno la loro disponibilità. Sappiamo infatti che con i disservizi che ci sono, con la scarsa coscienza civica che, purtroppo, esiste su questi temi, molti cittadini non saranno posti nelle condizioni di affrontare fino in fondo questa problematica.

Non sono state inoltre aumentate (anzi, sono state addirittura diminuite) le garanzie nei confronti dei familiari che assistono all'accertamento di morte. Tutto questo, secondo noi, non porterà ad altro

che ad una crescita di quel clima di sospetto e di ostilità che ha sempre caratterizzato il rapporto del cittadino con questo tema.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, deve concludere.

ALESSANDRO CÈ. Concludo subito.

Nonostante i grandi sforzi compiuti da questa Assemblea, riteniamo che il provvedimento non produrrà assolutamente il risultato di accrescere le donazioni di organi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, colleghi, ci troviamo dinanzi ad un atto molto importante, a decisioni che non possono essere assunte a cuor leggero, perché come medico e come parlamentare ritengo di dover dire che ci troviamo davanti ad un provvedimento decisamente imperfetto. Questa imperfezione del testo non deve però farci dimenticare che in questo momento nel campo delle donazioni l'Italia è all'ultimo posto insieme alla Grecia né le attese di un numero enorme di persone (mi limito a ricordare solo il dato di coloro che attendono il trapianto renale, che sono più di 8 mila); non deve farci dimenticare nemmeno il fatto che ci troviamo praticamente al di fuori dei dettami dell'Europa, né che anche una voce autorevolissima, quale quella di Giovanni Paolo II, in termini estremamente precisi, ha definito la donazione un atto di generosità che non appare in altre circostanze.

Dobbiamo fare, allora, un rapido *excursus*, a seguito del quale si può forse dire che non tutti i tentativi sono stati fatti. Considerato, però, che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che nasce da un compromesso — e non potrebbe essere diversamente, visto che tale provvedimento contiene un *pot-pourri* di situazioni

di natura etica, personale, umana e religiosa — forse, magari in maniera eclettica, di tutte le posizioni presenti sono state prese le parti migliori.

Dal consenso-assenso si è passati al consenso-assenso informato; in sostanza, il cittadino dovrà estrinsecare la propria volontà in ordine alla donazione *post mortem*. Occorrerà trovare il modo di contemperare la *pietas* verso il cadavere con una necessità bellissima, direi dolcissima, quale quella della donazione. Se è vero, infatti, che tale *pietas* potrebbe prendere il sopravvento, io penso che nel conflitto tra questa e la salvezza della vita sia quest'ultima a poter, anzi a dover, prevalere.

Le tematiche sui concetti della morte e del trapianto sono state esasperate. Ricordo a me stesso e ai colleghi che mi ascoltano che cosa è il trapianto: si tratta di una terapia terminale, il che significa che tutte le altre terapie sono state già tentate e che il trapianto può dare la vita. Tale concetto deve essere tenuto ben presente nel corso dell'iter di un provvedimento che percorre una strada che, qualche volta, sembra diventare un viottolo.

Il concetto del trapianto come terapia deve dare ampia soddisfazione a chi è positivamente orientato verso l'approvazione del provvedimento in esame. In termini molto chiari, infatti, considerato che si tratta dell'ultimo anello di cura della persona, il trapianto migliora la qualità della vita, riduce i giorni di ricovero e le spese terapeutiche.

Provo un certo fastidio — me lo dovete consentire, onorevole Presidente e onorevoli colleghi — a parlare di concetti economici dinanzi ad un atto che dà la vita. Se esaminiamo, però, l'intero iter della legge finanziaria e le dichiarazioni rese dal ministro della sanità, non so fino a che punto il servizio sanitario nazionale tuteli realmente la salute ovvero l'economia. A mio giudizio, l'economia deve essere tutelata, perché le prescrizioni e le diagnosi avventate non sono nello stile mio e dei medici che onorano la loro professione. A mio modo di vedere, però,

affermare che tutto dipende dall'economia — concludo Presidente — non è assolutamente da condividere.

I cinque minuti passano troppo rapidamente e quindi, anche se potrei allargare le mie considerazioni, concludo ricordando qualcosa che si rifà ai miei studi, ahimè lontani, di medicina, quando nelle apposite sale di studio dei cadaveri era scritto in latino che in quel luogo « la morte suole soccorrere la vita »; per la precisione, non si diceva « suole » ma « gode », perché in latino era scritto *gaudet*. Soccorrere la vita perché si studiavano tessuti, organi, ossa, tendini, muscoli per poter poi fare bene il lavoro di medico.

In questo caso penso che la morte godrebbe ancora di più, perché dalla morte si passerebbe a ridare la vita; è un concetto dolcissimo, umano e mi fa dire « sì » — e con me lo dicono i colleghi del CCD — ad una legge imperfetta, ma che comunque mette l'Italia sulla strada dell'Europa anche in un campo in cui — e non è l'unico — purtroppo il nostro paese è all'ultimo posto.

Preannunzio pertanto il voto favorevole dei deputati del CCD.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. È entrato nel vivo della discussione in questi giorni nell'aula della Camera il dibattito sulla nuova legge sui trapianti ed in particolare sul consenso all'espianto ed alla donazione degli organi. Dopo due anni di discussione in Commissione affari sociali una maggioranza trasversale aveva prodotto quello che era stato definito un silenzio-assenso informato, vale a dire la scelta, nata da una supposta carenza di organi da trapiantare nel nostro paese, di chiedere a tutti i cittadini una dichiarazione esplicita circa la volontà di donare o meno alla morte i propri organi, considerando poi comunque donatore chi non esprimesse alcuna volontà.

Fin dall'inizio della discussione rifondazione comunista si è dichiarata contra-

ria all'accorpamento in un unico provvedimento dei problemi relativi alla manifestazione di volontà con quelli relativi all'organizzazione dei centri e del sistema dei trapianti nel nostro paese, temendo — come in effetti è poi avvenuto — che i problemi nel trovare una soluzione condivisa sul primo punto potessero ritardare il varo delle norme relative all'organizzazione, di cui vi è urgenza per mettere il nostro paese in grado di gestire il problema dei trapianti e per ristabilire equilibrio tra le regioni, eliminando il triste fenomeno delle emigrazioni e delle peregrinazioni cui sono costretti in molti.

In effetti, tutte le perplessità e le diverse culture che si erano confrontate per due anni in Commissione e in aula si sono invece, come è consuetudine al momento della decisione finale, fronteggiate. Ne è nato un dibattito che, pur ristretto dall'esiguità dei tempi contingentati (fatto che, ancora una volta, penalizza rifondazione comunista che, come componente del gruppo misto, può usufruire solo di tempi ristrettissimi) ha ancora una volta messo in evidenza i nodi non risolti non solo degli interrogativi etici posti dal progresso scientifico, ma dei rapporti tra lo Stato e il cittadino, della relazione tra il singolo e la collettività e soprattutto delle diverse interpretazioni del mistero della vita e della morte.

Rispetto alla varietà di posizioni — e quindi alla difficoltà di trovare un punto di equilibrio — si è cercato di trovare un accordo mettendo al centro la volontà del cittadino liberamente autodeterminata ed espressa in vita. Sul piano dei diritti ciò rappresenta un passo in avanti rispetto alla disciplina attuale; l'attuale normativa considera infatti donatori tutti gli individui, a meno di un'opposizione scritta, anche se nella pratica medica attuale ci si rivolge ai familiari. Rimangono tuttavia molte perplessità rispetto al diritto di considerare donatore chi non abbia espresso — non abbia potuto o non abbia voluto — la propria volontà.

Il dibattito è stato articolato e acceso perché è sicuramente difficile trovare una norma condivisa quando si tratta di sta-